

Note – Un libro: Domenico Concolino, Il silenzio. Mietitore dei covoni perduti, Cosenza 2019

Scrivere oggi sul silenzio è a prima vista un paradosso. Chi decide di farlo di fatto lo distrugge. Tuttavia parlare del silenzio è cosa possibile, anzi necessaria, poiché parlarne qualifica positivamente la profondità del nostro modo di rapportarci con la realtà (...).

Romano Guardini, il geniale teologo di origine italiana, ricorda nei suoi scritti come l'orizzonte vero del silenzio si mostra precisamente in ciò che lo nega: la parola dell'uomo o, anche, la parola di Dio. Se è vero che ogni parola parlata emargina per il tempo del suo pronunciamento il silenzio, tuttavia quest'ultimo riappare alla fine come sapore e senso di ciò che abbiamo udito. Curiosamente però, continua Guardini, non esiste nelle nostre lingue occidentali un termine specifico per indicare il simultaneo legame di silenzio e parola. L'interesse di questa dualità non è dicibile in un solo concetto. Resta il fatto che parola e silenzio sono un tutt'uno non divaricabile. La parola lontana dal silenzio scade nella chiacchiera più bassa e becera, esponendosi al fraintendimento, alla frivolezza e persino alla violenza, mentre il silenzio che non si nutre più di parola, diventa un'assurdità, cioè, letteralmente, diventa incapace di dare ascolto alla realtà e noi stessi, trasformandosi un illogico non senso (...).

Accade così, soprattutto nel cristianesimo, che Parola e silenzio non sono mai realtà che si

escludono a vicenda, tutt'altro. Essi si nutrono l'uno dell'altra. L'uno diventa grembo dell'altra realtà. La stessa liturgia è un misto di silenzio e di parola. Come la musica e le sue pause, lo scritto ed i suoi spazi, l'immagine e la tela, solamente quella Parola che viene dal silenzio e permane in esso è capace di generare sapienza e sprigionare saggezza, lungimiranza, luce. Ecco perché riflettere sul silenzio è sempre attuale. In un mondo in cui la sua presenza si è ridotta drasticamente, anche la parola parlata, quella scritta su carta o quella affidata al web, è diventata povera a volte insipiente, ripetitiva, superficiale, necrotica, divisiva.

La pratica del silenzio perciò non è solo una dimensione estetica del linguaggio, ma è soprattutto una terapia, una cura ricostituente per ogni uomo. Il silenzio ci cura dentro, li dove ci riveste come una seconda pelle. Solo in esso la nostra mente si illumina, discerne, afferra l'essenziale, distinguendo ora la parola vera, ora la parola falsa, quella che passa da quella che ha valore e resiste nel tempo. Nel silenzio - quello prolungato e costante - si affina il nostro sguardo e si ordina la mente. Per la sua porta si entra nella casa del discernimento e persino della preghiera, del senso della vita e del nostro cammino nel tempo. Non è un caso che moltissime forme di spiritualità cristiana, e non solo, lo raccomandano soprattutto come pratica ascetica.

Il libro, di dimensioni molto contenute, è pensato come un aiuto a rientrare nel linguaggio del silenzio, nella sua fenomenologia, nella sua vita, e si propone di essere sostegno e forza non solo della parola umana, ma ancor più, della Parola di Dio, che è data lì dove l'uomo tace e smette di agitarsi rinchiuso unicamente nelle sue parole e nei suoi pensieri.

In questo senso il silenzio spinge a conversione (metanoia), ad andare oltre i nostri pensieri (...). Nella casa del silenzio infatti, tutti abbiamo la possibilità di riconoscerci persone limitate, in cammino verso il Volto santo di Dio. (L'Autore)

Che cosa siete andati a vedere nel deserto?

Il Signore sempre accredita i suoi inviati con segni, miracoli, prodigi. Con Mosè il Signore ha compiuto opere che nessuno mai ha fatto. Lo stesso accreditamento dona a Elia e a Eliseo. Con gli altri profeti, maggiori e minori, il Signore non si rivela con prodigi, tranne che con Daniele. Essi però vengono accreditati dalla Parola che si compie. Viene Gesù e come Mosè, anzi più di lui, viene accreditato dal Padre attraverso una moltitudine di segni. L'ultimo è la sua gloriosa risurrezione. Gesù non riprende il corpo che aveva prima della crocifissione e morte, riceve dal Padre il corpo trafitto ma trasformato in luce, in spirito e reso immortale e incorruttibile per l'eternità. Così termina il Vangelo secondo Giovanni: "Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31). Accredito perfetto e superiore ad ogni altro dato da Dio ai suoi messaggeri, apostoli, inviati, profeti.

Qual è l'accreditamento dato da Dio a Giovanni il Battista? Questo grande strumento di Dio non ha compiuto alcun prodigio visibile. Il Signore gli ha dato una parola bruciante come fuoco. Questa parola attraeva le folle e quanti si accostavano a Lui, venivano spinti dallo Spirito che era nella parola ad una vera conversione. Ognuno si pentiva dei suoi peccati, si lasciava battezzare, preparava il suo cuore ad accogliere il Messia che stava per venire. L'angelo Gabriele lo aveva annunciato al padre: "Egli camminerà in-

nanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto (Lc 1,17). Anche il padre lo aveva cantato nel suo inno di benedizione al suo Dio: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace" (Lc 1,76-79). In Giovanni la potenza dello Spirito Santo opera il grande prodigio della conversione di molti cuori.

Anche Gesù rende testimonianza a Giovanni il Battista. Afferma di lui che è più che un profeta. Lui è suo precursore. In lui si compie la profezia di Malachia: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". Rendendo testimonianza a Giovanni, Gesù attesta che è lui il Signore che viene. È Lui il Cristo di Dio. È Lui il Messia promesso. Colui che nasce in Betlemme non è solo il Figlio di Maria, è il Figlio di Maria ed il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo eterno. È questo il grande mistero che ci stiamo preparando a celebrare. Madre della Redenzione, fa' che il discepolo di Gesù viva tutta la verità del mistero del Cristo che viene così da attrarre a Lui ogni altro cuore, oggi, domani, sempre.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

FILIPPO E LA "CORSA" DEL VANGELO SU NUOVE STRADE

Riflessioni a partire dall'Udienza di S.S. Francesco (2.10.2019)

Il 30 novembre del 1919 papa Benedetto XV scrisse una lettera apostolica intitolata "Maximum Illud", sottolineando l'importanza e il valore della missione. Nel centenario di quel documento, papa Francesco ne ha tratto ispirazione per indire il Mese missionario straordinario dell'Ottobre scorso e chiedere a tutti noi la stessa passione e lo zelo che hanno avuto gli apostoli per portare al mondo il Vangelo che salva.

È in questo contesto che, dal 29 Maggio scorso, il Papa ha intrapreso un cammino di approfondimento sugli Atti degli apostoli. Il Santo Padre ci invita con particolare attenzione a riflettere ed evidenzia prima di tutto come la persecuzione è inserita dentro la vita degli apostoli, perché prima di loro è stato perseguitato Gesù stesso (cf. Gv 15,20). È importante notare come più grande è la persecuzione, maggiore è l'amore degli apostoli, che li spinge a perseverare nella loro missione di portare il Vangelo. Essi hanno un mandato e non vogliono ritirarsi o vergognarsi di Colui nel quale credono. C'è in loro il desiderio di portare nel mondo la Parola di Gesù, inizia quindi una "corsa" di salvezza.

Il papa si sofferma sulla figura del diacono Filippo e di un Etiope. Lo Spirito Santo segna una nuova tappa per Filippo: lo manda da uno straniero che ha il cuore aperto per conoscere il Signore, ma non sa come fare. Il Discepolo incontra questo alto funzionario della regina di Etiopia, amministratore dei suoi tesori. Quest'uomo, dopo essere stato a Gerusalemme per il culto, sta tornando al suo paese. Nella sua carrozza legge il rotolo del profeta Isaia, che parla del "Servo del

Signore". Filippo inizia la sua missione chiedendo all'uomo se comprende quello che sta leggendo. Risalta subito il valore della formazione, iniziale e permanente, perché la Parola di Dio è nutrimento per la nostra anima. L'Etiope subito replica che non c'è nessuno che glielo spieghi, ma mostra grande desiderio di essere illuminato. Si manifesta la sua umiltà e il Signore lo aiuta, proprio perché è predisposto ad ascoltare e vivere la Parola di Dio. Non occorre solo leggere, bisogna essere umili e ascoltare la guida che manda il Signore.

Chi è dunque il protagonista di quel brano? A chi si riferisce il profeta Isaia? Filippo offre al suo interlocutore la chiave di lettura: quel mite servo sofferente, che non reagisce al male con il male e che – pur considerato fallito e sterile e infine tolto di mezzo – libera il popolo dall'iniquità e porta frutto per Dio, è proprio quel Cristo che Filippo e la Chiesa tutta annunciano! Che nella sua Pasqua ci ha redenti tutti. L'Etiope riconosce finalmente Cristo e professa la sua fede in Lui, chiedendo il Battesimo.

Chiediamoci: chi ha spinto Filippo ad andare lungo una via deserta per incontrare quest'uomo? E l'Etiope riceve un aiuto da parte di chi? L'artefice è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il protagonista dell'evangelizzazione. Ma Egli può guidare chi si pone fedelmente a servizio di Cristo. Egli può illuminare chi umilmente cerca la verità per seguirla. Se si afferma o si ascolta se stessi, non si può seguire la mozione dello Spirito. Vergine Maria, aiutaci ad essere umili come l'Etiope e servitori fedeli come Filippo.

Sac. Nicola Coppoletta

IL GIORNO
DEL SIGNORE

SEI TU COLUI CHE DEVE VENIRE
O DOBBIAMO ASPETTARE UN ALTRO?
(III DOMENICA DI AVVENTO – Anno A)

ALLORA SI APRIRANNO GLI OCCHI
DEI CIECHI (Is 35,1-6a.10)

Il Signore vede la miseria nella quale è precipitato il suo popolo e promette un suo intervento poderoso. "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi, e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto". Non basta la sola opera di Dio per creare un mondo nuovo. Occorre anche quella dell'uomo: "Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: Coraggio. Non temete! Ecco il vostro Dio: Egli viene a salvarvi". Se l'uomo ometterà la sua opera verso i suoi fratelli, la sola azione di Dio potrà fare nulla o pochissimo. Giovanni il Battista è venuto ed ha preparato la via al Signore. Ora Gesù veramente può creare la speranza nei cuori. Oggi il mondo ha bisogno di essere creato nella speranza. Questa opera solo lo Spirito Santo può farla. Ma Lui ha bisogno della nostra opera. Gesù viene, ma ha bisogno del cristiano.

LA VENUTA DEL SIGNORE È VICINA
(Gc 5,7-10)

Vi sono due opere da compiere perché il cristiano sia vero. La prima è sempre del Signore. È Lui che libera e salva con la sua grazia, verità, luce, vita eterna. È Lui che produce, come un albero, ogni frutto di salvezza e di redenzione. Ma l'opera di Dio non è sufficiente, non basta. Occorre che il cristiano prima di tutto dimori nella santità e nella verità di Cristo Gesù. Inoltre deve avere la stessa pazienza del contadino. Come questi attende che l'albero produca i suoi preziosi frutti, così anche il cristiano deve attendere la venuta del Signore, senza

mai stancarsi, arrendersi, perseverando nella speranza sino alla fine. Se ci si stanca, si torna indietro, non si avanza, si retrocede, si perde la salvezza, perché si è persa la speranza. Oggi molti discepoli di Gesù sono senza speranza. Alcuni l'hanno persa per loro gravissima colpa, altri perché non aiutati o aiutati male da quanti erano stati posti come veri creatori di essa.

ANDATE E RIFERITE A GIOVANNI
(Mt 11,2-11)

Giovanni il Battista è in carcere. Manda dei messi da Gesù per porgli una singolare domanda: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Se Giovanni è profeta del Dio vivente, se è colui che ha indicato presente nel mondo il Messia di Dio, se è colui che ha detto che Gesù deve crescere, mentre lui deve diminuire, perché pone questa domanda? La risposta è nella natura stesso del profeta. La parola del profeta non passa per la mente e neanche per il cuore. Lui la proferisce con potenza di Spirito Santo. Anche lui ha bisogno che Dio gliela spieghi e gliela interpreti. Giovanni si attendeva la venuta del regno di Dio secondo la profezia di Malachia. Ma Gesù non è venuto per dare compimento a quella profezia, viene per preparare i cuori perché quella profezia possa compiersi con il più grande numero di salvati e redenti. Gesù è venuto per preparare per il Padre un regno nel quale dimorano giustizia, carità, luce, amore, vita eterna. In questo regno prima dovranno essere chiamati tutti gli uomini. Poi esso diverrà regno eterno nel paradiso.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno